

Dopo il bombardamento irakeno di martedì sulla centrale di Bushehr

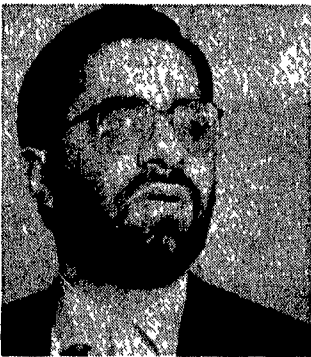
# Teheran lancia un allarme nucleare

L'Iran ha chiesto all'Aiea (agenzia internazionale per l'energia atomica con sede a Vienna) di condannare il raid irakeno contro la centrale nucleare di Bushehr e di inviare sul posto i suoi esperti per accertare se vi sia rischio di contaminazione radioattiva. I responsabili iraniani confermano che nella centrale era stato introdotto «materiale fissile», pur rifiutando di precisarne tipo e quantità

ca iraniana Reza Amrollahi che il rappresentante a Vienna Moosavi hanno dichiarato che nell'impianto si trovava «una certa quantità di materiale nucleare», ma hanno rifiutato di fornire ulteriori precisazioni poiché «si tratta di un dato segreto di cui è a conoscenza soltanto l'Aiea». Dal canto suo il portavoce dell'agenzia, James Daghli, non ha voluto dire se nella lettera ricorso di Teheran figurino elementi tali da far ritenere che possano esservi a Bushehr fughe radioattive, e ha precisato che la richiesta di inviare esperti sul posto «dovrà essere esaminata ad un livello politico molto alto».

La società tedesca «Tuev» d'altra parte sembra escludere un «rischio radioattivo». I lavori di costruzione della centrale erano iniziati al tempo dello scià e si erano interrotti nel 1979 con la rivoluzione, secondo il portavoce della «Tuev», da allora la costruzione non ha fatto sostanziali passi avanti e quindi nell'impianto non avrebbe dovuto esserci materiale radioattivo. I tredici tecnici tedeschi presenti a Bushehr - fra cui la vittima del raid, Juergen Friedrichs, di 49 anni - erano comunque addetti alla manutenzione dei macchinari di altro tipo e saranno ora rimpatriati. Fra l'altro proprio ieri il ministro degli Esteri della Rg Genscher è giunto a Baghdad in visita ufficiale ed è dunque prevedibile che affronterà con i dirigenti iraniani anche la questione dell'attacco contro la centrale e della violazione degli impegni contrari assunti in precedenza.

E la guerra intanto continua. L'aviazione irakena ha colpito la notte scorsa una petroliera iraniana, la 16ª in otto giorni. Baghdad ha inoltre accusato l'Iran di aver bombardato l'ospedale della città di Duhok, nel nord, provocando nove morti (fra cui sei donne e un bambino) e 64 feriti.



Il primo ministro iraniano Hussein Mussavi



## Gli scienziati: «Nessun pericolo»

MOSCA Una seconda Cernobyl? Gli esperti al momento lo escludono. I dati disponibili sulla centrale nucleare di Bushehr, dicono tutti in coro, tenderebbero a negare che vi sia stata una fuga grande o piccola, di radioattività. «A meno che - avverte tuttavia il professor Giambattista Zorzoli, consigliere di amministrazione dell'Enel - gli iraniani non abbiano utilizzato, dai tempi dello Scià, questo sito come una sorta di magazzino di stoccaggio per combustibile nucleare». E in effetti da Vienna, il responsabile delle relazioni esterne dell'Aiea, James Daghli, ieri pomeriggio al telefono, ci ha confermato che «in febbraio a Bushehr fu portato del materiale nucleare», probabilmente delle barre di uranio. Ma il funzionario dell'agenzia internazionale per l'energia atomica ci ha anche assicurato che «non esiste nessun pericolo». E allora perché Teheran si è rivolta in modo così preoccupato all'Aiea? «Ho il sospetto che reclami una sanzione ufficiale nei confronti dell'Irak, esattamente come questo paese ottenne nell'81 un provvedimento analogo contro Israele».

La centrale di Bushehr venne ordinata a metà degli anni settanta dal regime dello Scià. Poi con l'avvento di Khomeini i lavori furono bloccati. Per riprendere solo un anno e mezzo fa con un progetto, però, ridotato rispetto all'ipotesi originaria. Con minore potenza insomma. «Per quel che a me risulta - dice Zorzoli - la costruzione della centrale sulla costa del Golfo Persico è addirittura più indietro rispetto, per fare un esempio, a quella di Montalto di Castro. Anche per questo non credo che vi possa essere stata la fuga di generatori di vapore, realizzati dall'Ansaldo, sono ancora in Italia e quindi non vedo perché i tecnici iraniani e tedeschi, che coordinano il progetto, abbiano potuto caricare il combustibile che invece è l'ultima cosa che si fa».

Sulla stessa linea ci sono una serie di esperti americani Gary Mithollin, docente all'Università del Wisconsin ed ex consulente del Pentagono in materia di proliferazione, ha dichiarato che i due reattori ad acqua pressurizzata da mille duecento megawatt realizzati dall'industria tedesco-occidentale «Kraftwerk» non erano stati completati e che per questa ragione non avevano ancora nel loro interno materiale fissile ad alta radioattività.

Secondo Dan Butler, portavoce del dipartimento energetico americano, la centrale non ancora ultimata «non sarebbe stata in alcun modo operativa». «Non esistono reattori nucleari in Iran. Ho avuto modo di controllare presso tre fonti» ha continuato Dan Butler. E insiste infine Mithollin: «Il mancato funzionamento del reattore dovrebbe tranquillizzare l'opinione pubblica. Insomma non è possibile che si sia sviluppata quel tipo di radioattività molto pericolosa per l'uomo».

GIANCARLO LANNUTTI

Teheran batte il tasto dell'allarme nucleare, dopo il bombardamento irakeno di martedì sulla centrale atomica in costruzione di Bushehr. Le bombe irakeno - ha detto il rappresentante iraniano presso l'Aiea atomica, Seyed Khalil Moosavi - hanno distrutto l'edificio di controllo della centrale ed è per questo che abbiamo chiesto all'Aiea di inviare i suoi esperti. Un ulteriore attacco - ha aggiunto - «potrebbe provocare una catastrofe ambientale come quella di Chernobyl». Per ora comunque la popolazione che vive nei pressi della centrale non è stata evacuata e lo sarà - si precisa - soltanto se correrà realmente un pericolo.

Non c'è dubbio che le dichiarazioni dei responsabili iraniani rispondono, almeno in parte, ad uno scopo politico ben determinato: additare l'Irak alla pubblica riprovazione per aver attaccato un impianto nucleare ufficialmente civile (con tutti i rischi che questo comporta per l'ambiente) e al tempo stesso ottenere una presa di posizione dell'Aiea, una sorta di «garanzia», che metta la centrale di Bushehr (ed altri eventuali impianti analoghi) al riparo da ulteriori attacchi. Fra l'altro già esisteva da parte di Baghdad un impegno a non colpire centrali destinate all'uso pacifico dell'energia nucleare, stando a quanto ha dichiarato un portavoce della società tedesco-italiana «Tuev», che effettuava controlli tecnici

ci sull'impianto di Bushehr ed un cui funzionario è rimasto ucciso nel raid. Il ricorso all'agenzia atomica - mirerebbe dunque anche a far richiamare l'Irak ai suoi impegni, per quanto questi possano valere nella situazione di acuto inasprimento che il conflitto sta attraversando (e tenendo conto che la centrale di Bushehr era stata già obiettivo di altri quattro raid fra l'84 e l'86).

Resta in ogni caso il fatto che il raid sulla centrale nucleare segna un ulteriore, preoccupante gradino della escalation nel Golfo proprio nel momento in cui il segretario dell'Onu compie l'estremo tentativo per arrivare all'applicazione della risoluzione del 20 luglio, in un clima, peraltro, che non induce all'ottimismo (ieri il primo ministro iraniano Musavi ha detto che un rappresentante del suo governo andrà a New York per incontrare Perez de Cuellar, «ma non negozierà il cessate-il-fuoco»).

Sulle conseguenze materiali del bombardamento le fonti iraniane si sono mantenute piuttosto abbozzonate. Pur ammettendo le affermazioni di Baghdad secondo cui la centrale sarebbe stata «completamente distrutta», hanno ammesso che il raid ha arrecato danni «dannosi», distinguendo fra l'altro - come si è detto - l'edificio di controllo e provocando la morte di undici persone, fra cui scienziati iraniani e un tecnico della Rg. Sia il presidente dell'agenzia atomica

Pechino:  
il Vaticano  
rompa i rapporti  
con Taiwan



La Cina attraverso un portavoce del ministero degli Esteri, ha invitato il Vaticano a rompere i rapporti con Taiwan e a riconoscere il governo della Repubblica popolare come unico rappresentante legittimo del popolo cinese. La dichiarazione getta molta acqua sul fuoco delle speranze che si potesse arrivare presto a una composizione delle divergenze tra Cina e Vaticano, alla cui radice è la questione delle due chiese cattoliche cinesi, una riconosciuta dal Papa, l'altra dal governo cinese. A sollevare quelle speranze erano state alcune ottimistiche affermazioni del primate filippino cardinal Sin che nei giorni scorsi aveva incontrato Zhao Ziyang (nella foto) a Pechino.

Leader  
del Pc turco  
colpito da infarto  
in carcere

Haydar Kutlu, uno dei due leader comunisti turchi arrestati l'altro giorno all'aeroporto di Ankara non appena rientrati da un lungo esilio, è stato colpito da infarto in carcere. La notizia l'ha data l'avvocato difensore, informato dal procuratore della Corte speciale. A Strasburgo il capo di gabinetto del presidente del Parlamento europeo, lord Plumb, ha convocato l'ambasciatore turco presso la Cee esprimendo preoccupazione per l'arresto di Kutlu e Sargin, avvenuto sotto gli occhi di parlamentari di quattro paesi europei che li avevano accompagnati nel viaggio di ritorno in patria. Sulla vicenda i senatori del Pci Piero Peralli e Giuseppe Boffa hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri italiano.

Arrestati  
40 anarchici  
dopo incidenti  
ad Atene

Quaranta persone, in maggioranza appartenenti a gruppi anarchici, sono state arrestate ieri all'alba ad Atene, all'indomani di una grande manifestazione pacifica studentesca, cui in serata erano seguiti scontri tra polizia ed estremisti. Il corteo dell'altro ieri si era snodato lungo le strade della capitale sino all'ambasciata americana per commemorare il quattordicesimo anniversario della sanguinosa repressione di una protesta studentesca contro il regime dei colonnelli. Il grosso dei partecipanti, circa ventimila persone, si è sciolto dopo la marcia, ma gruppi di anarchici si sono radunati davanti al Parlamento e sono scoppiati incidenti con la polizia.

Raisa Gorbaciov  
prenderà il tè  
con Nancy Reagan  
alla Casa Bianca



Raisa Gorbaciov (nella foto), moglie del segretario del Pcus, aveva espresso il desiderio di fare un «giro alla Casa Bianca». Nancy Reagan l'ha subito accettata. Le ha scritto una lettera in cui l'invita a visitare non solo le «stanze di Stato» ma anche l'appartamento privato dei coniugi Reagan. Le due consorti prenderanno il tè chiacchierando, mentre i mariti saranno impegnati nei colloqui ufficiali durante il vertice del mese prossimo a Washington.

Giovane inglese  
partorisce  
nel sonno  
senza  
accorgersene

Una giovane inglese ha partorito nel sonno. Non se n'è nemmeno accorta. «Effettivamente ho dormito un po' male» ha detto Elaine Godson, 24 anni. «Quando mi sono svegliata, non credevo ai miei occhi». Al suo fianco nel letto c'era un neonato di tre chili e mezzo in ottima salute. Un caso di sonno davvero profondo. Ma c'è di più: la Godson ha detto che non sapeva nemmeno di essere incinta, e qui la storia diventa alquanto misteriosa.

Kohl primo  
leader occidentale  
in visita  
nel Mozambico



Il cancelliere della Germania federale Helmut Kohl (nella foto) è giunto martedì in Mozambico per una visita ufficiale. La prima di un leader occidentale da quando il paese ha ottenuto l'indipendenza dal Portogallo nel 1975. Kohl ha incontrato ieri il presidente mozambicano Joaquim Chissano, al quale ha annunciato che la Rg donerà a Maputo 4000 tonnellate di riso. Dopo il Mozambico il cancelliere, che è già stato in Camerun, visiterà il Kenya.

GABRIEL BERTINETTO

Golfo

Basi Usa  
in quattro  
paesi arabi?

NEW YORK Gli Stati Uniti avrebbero trasportato segretamente armamenti e truppe speciali d'intervento in paesi arabi del Golfo per essere pronti in caso di ulteriore recrudescenza del conflitto. Lo afferma l'agenzia Upi, citando fonti anonime dei servizi segreti americani ed in contrasto con le dichiarazioni, anche recenti, dei paesi del Golfo di non voler ospitare basi straniere sul loro territorio. Secondo la Upi i paesi in questione sarebbero Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein ed Oman, dove gli Usa avrebbero introdotto fra l'altro missili anti-carro, missili terra-aria e sofisticate apparecchiature elettroniche. L'Arabia Saudita - afferma ancora la Upi - sta già effettuando manovre navali insieme alla Marina americana.

Tensione in Jugoslavia

Dopo l'aumento dei prezzi operai in piazza a Skoplje e in Macedonia

BELGRADO Dopo gli aumenti dei prezzi e il conseguente degli stipendi la situazione si fa di giorno in giorno più tesa. Ieri le autorità della Macedonia si sono riunite d'urgenza per discutere la tensione creata nella Repubblica in seguito all'ondata di proteste contro il drastico programma antinflazionista varato dal governo federale jugoslavo. Più di 5 mila minatori intanto hanno dato vita ad una nuova manifestazione di protesta sempre in Macedonia, la più povera delle nove repubbliche che compongono il paese, per chiedere un aumento dei salari corrispondente agli aumenti dei prezzi imposti tre giorni fa a Belgrado. Secondo l'agenzia Tanjug circa 1500 dipendenti della miniera «Crni Bor», un impianto chiuso da poco per bancarotta, hanno preso per le strade di Prilep chiedendo di rice-

vere gli stipendi di ottobre e un adeguato aumento di paga. Il loro esempio potrebbe essere seguito da numerosi altri operai, dal momento che, se la legge varata di recente per la chiusura delle industrie in perdita, dovesse essere rispettata fino in fondo, almeno un milione e mezzo di operai rischia di perdere il posto in un prossimo futuro. Ma ieri ci sono state anche altre iniziative di protesta. Duemila operai dell'impianto «Alumina» di Skoplje hanno manifestato assieme a 600 impiegati dell'amministrazione, 300 operai di una fabbrica di cristalli e di un non meglio precisato numero di dipendenti di raffinerie, ditte agricole, compagnie elettriche e fabbriche di autobus. Sabato scorso come si sa il Parlamento aveva aumentato dal 30 al 70 per cento il prezzo di benzina e generi alimentari.

Il programma presentato ieri a Varsavia

## Il Poup promette più democrazia in cambio del rigore economico

Un ampio programma di democratizzazione è stato annunciato ieri dal Poup, il Partito operaio unificato polacco, all'indomani del fermo di un gruppo di persone che avevano dato vita ad un nuovo partito socialista, dichiarato «illeale». Nessuna concessione è contenuta, nel nuovo programma, nei confronti del pluralismo sindacale e quindi di Solidarnosc.

Varsavia Sarà il Comitato centrale che si riunirà appositamente in due sessioni, prima e dopo il referendum del 29 novembre - nel quale il governo Jaruzelski sottopone al voto popolare una rigorosa stretta economica in cambio, appunto, di una apertura in senso democratico della società - che dovrà dare il via al nuovo programma di riforme democratiche, il più esteso in cui tentato in un paese dell'Est europeo. I punti caratterizzanti del programma sono di notevole portata. Vi figurano un impegno a diminuire le pressioni dell'apparato di partito sulla gestione della cosa pubblica, un decentramento delle decisioni politiche attraverso un rafforzamento dell'autogestione territoriale e una riforma elettorale per una nuova struttura dei consigli municipali e del Parlamento, con la possibile istituzione di una seconda Camera, una nuova legge sulle associazioni che consenta di garantire le libertà civili e di

attrarre quelle forze con «opinioni critiche» ma fedeli al socialismo, l'istituzione, infine, di un comitato per la difesa dei diritti umani. Ma sul punto cruciale, quello del pluralismo sindacale, vi è una netta chiusura. «La divisione dei sindacati - è la tesi ufficiale - nuoce ai lavoratori, all'economia nazionale e allo Stato socialista». Si chiude così ogni possibilità di dialogo con Solidarnosc, che rappresenta ancora l'unico reale elemento di pluralismo nella società polacca. Secondo il portavoce del sindacato disciolto, Janusz Onyzzkiewicz, l'esclusione di Solidarnosc vanifica qualsiasi tentativo di dialogo con l'opposizione. Più sfumato il giudizio della Chiesa, che dà un giudizio assai parzialmente positivo del programma di democratizzazione.

Ma neppure all'interno degli organi dirigenti del Poup sembra esservi unanimità. Lo prova il rinvio del Comitato centrale, che, inizialmente previsto per ottobre, è slittato alla fine di novembre per essere poi, con la decisione di ieri, diviso in due parti, una prima e una seconda referendum. Gli oppositori al programma di democratizzazione che sarebbero molto forti nel Comitato centrale, sostengono ancora in campo sociale può essere «concessa» solo se in cambio si ottiene il via libera alle misure di rigore in campo economico. Ma quale sarebbe la sua utilità, si chiedono i «duri» di Varsavia, se la maggioranza della popolazione rispondesse «no» alle riforme economiche? Di qui sarebbe scaturita la decisione di dividere in due il dibattito nel Cc.

### VENTO DI NOVITA' NEL CLAN DELLA KILT.

**NUOVA METRO KILT 5 PORTE** Il Clan della Kilt concede il bis: nuova Metro Kilt 5 porte, una serie speciale in un irresistibile allestimento scozzese. Dai sedili, interamente rivestiti di stoffa Kilt, al prezzo chiavi in mano, compreso di tutto: 8.500.000 lire. La 5 porte più economica che c'è!

**METRO KILT 3 PORTE** E lei, sempre lei, 3 porte, 2 volumi, tanto risparmio. Nei consumi (22 Km con un litro a 90 all'ora), come nel prezzo 7.750.000 chiavi in mano. E giusta, giovane, dinamica come te: 1000 cc pieni di brío, a 145 km/h. Entra ora nel Clan delle Metro: offerte straordinarie anche sul resto della gamma 88.

**METROKILT 7.750.000** TUTTO COMPRESO, PREZZO SCOZZESE.

CHIAVI IN MANO

L'Unità  
Giovedì  
19 novembre 1987